

LA VERTENZA Durante (Cgil): si favorisce la separazione tra territori ricchi e poveri

«Regionalismo e sanità, la Sardegna resterà indietro»

L'allarme dei medici: le disuguaglianze aumenteranno ancora

«L'autonomia differenziata causerà ulteriori disuguaglianze tra regioni ricche e regioni povere, darà il colpo di grazia al sistema sanitario nazionale, accentuerà la mobilità dei pazienti dal Sud al Nord, e anche la fuga dei camici bianchi verso determinati ospedali». È forte e chiaro l'allarme dei medici per il disegno di legge Calderoli, e grande preoccupazione esprime anche la Cgil.

I principi negati

«Sarà un colpo mortale per la sanità di regioni, come la Sardegna, che già sono in forte affanno nel sostenere in maniera adeguata il servizio sanitario pubblico», avverte Maria Giobbe, presidente dell'Ordine dei medici della provincia di Nuoro. «Sarà una misura molto grave, che avrà ripercussioni pesanti sui cittadini meno abbienti e frammenterà ancora di più il Paese. Noi, come Ordini, ci siamo pronunciati da subito per voce del nostro presidente nazionale Filippo Anelli: l'autonomia differenziata mette a rischio la tenuta del Servizio sanitario nazionale, il dettato dell'articolo 32 della Costituzione che garantisce cure gratuite a tutti, compresi gli indigenti. Veniamo da 20 anni di regionalismo in cui i due principi cardine di equità e solidarietà nelle cure,

non hanno funzionato, e non c'è stato da parte delle regioni un meccanismo per aiutare le regioni più indietro».

L'approfondimento

Il presidente dell'Ordine di Oristano, Antonio Sulis, sottolinea il fatto «che già la Sardegna ha grandi difficoltà, e questa Riforma potrebbe avere ricadute peggiori. Ricordo la mobilità passiva, i sardi che vanno fuori a cercare le risposte che non trovano qui, e l'ingente spesa sostenuta. Non solo, penso ai contratti dei medici: dove si potranno chiudere accordi più vantaggiosi confluiranno tanti professionisti, incrementando la carenza cronica di personale negli altri territori. Una cosa è certa: il tema è da sviscerare con estrema attenzione, bisogna approfondire la questione politicamente e portarla in Conferenza Stato-Regioni».

L'analisi

Molto critica anche la Fondazione **Gimbe**. «La richiesta di maggiori autonomie», dice il presidente **Nino Cartabellotta**, «viene proprio dalle Regioni con le migliori performance nazionali in sanità, Emilia Romagna, Veneto, Lombardia. Inoltre, l'analisi della mobilità sanitaria conferma la forte capacità attrattiva delle regioni del Nord, cui corrisponde quella estremamente limitata del Centro-Sud». In-

somma, «persistono inaccettabili disuguaglianze tra i 21 sistemi sanitari regionali, un gap strutturale Nord-Sud che compromette l'equità di accesso ai servizi».

Il sindacato

Sottolinea il segretario generale della Cgil Sardegna Fausto Durante: «Purtroppo lo schema del disegno di legge Calderoli conferma tutti i timori già espressi su un progetto di autonomia differenziata che è l'esatto contrario di quanto serve al Paese e, in particolare, a una regione autonoma e a statuto speciale come la nostra, perché favorisce la secessione delle regioni ricche e accentua le divergenze economiche e territoriali. Questo avverrebbe se, ad esempio, i Lep - i livelli essenziali delle prestazioni - fossero definiti come prevede quel ddl, senza stanziare risorse aggiuntive per colmare i divari esistenti. Su materie come la sanità, basarsi sulla spesa storica per definire le risorse da stanziare significa esattamente ipotizzare cittadini di serie A e di serie B quanto al diritto alla salute, un discorso che vale anche per l'istruzione».

Niente coesione

Per Francesco Agus, capogruppo dei Progressisti, «il ddl approvato dal Governo è



Peso: 32%

un punto di non ritorno per la coesione nazionale. Negli ultimi dieci anni la Sardegna ha versato nelle casse delle tre regioni da cui è originata la richiesta di autonomia 742 milioni di euro per compensare prestazioni che non è stata in grado di erogare. Questo fenomeno è valso per la sanità di Lombardia, Emilia Romagna e Veneto oltre 10 miliardi e

mezzo. Più tutto quello che i cittadini hanno versato di tasca propria per retribuire prestazioni che dovrebbero essere garantite dai Lea. Con questa Riforma il divario diventerà più grande. E con esso i profitti per la sanità, in parte privata, delle regioni più organizzate».

Cristina Cossu



Peso:32%